

NOTA DEL TRADUTTORE

«Così sono le strade di Dio, e spesso l'uomo in modo quasi incosciente mette le basi affinché si compiano i suoi disegni anche nelle cose apparentemente insignificanti».

Santa Laura di Santa Caterina da Siena

La prima volta che sentii parlare di santa Laura Montoya fu nell'ottobre del 2019. Pochi giorni dopo mi ritrovai a tradurre la sua biografia che, per la prima volta, viene oggi presentata al pubblico di lingua italiana. In pochissimo tempo e in maniera sorprendente, Madre Laura divenne per me da completa sconosciuta un'amica. Perché questo diventano i santi coi quali si entra in contatto: amici, confidenti, compagni di viaggio. I santi ci offrono la loro esperienza, le meraviglie operate da Dio nella loro vita; la loro testimonianza ci guida, illumina qualche aspetto della nostra vita, ci accompagna, conforta e incoraggia.

Si può dire, dunque, che ho incontrato Laura per caso. Ma per il cristiano il caso non esiste, esiste Dio, che è un Padre che provvede alla vita dei suoi figli, e che guida la storia con sapienza, muovendo i fili invisibili degli avvenimenti, anche quelli apparentemente più insignificanti. In America Latina, dove il senso comune è impregnato di una sincera

religiosità – spesso una religiosità naturale, che fa del cristianesimo un *background* culturale di grande valore sociale – hanno coniato il neologismo *diosidencias*, unendo i termini *dios* e *coincidencia*. Non esistono le coincidenze, ma le “diocidenze”, perché è Dio che opera e che guida i fatti e le situazioni con sapienza. Le vite dei santi sono piene di *diosidencias*, che non mancano neanche nella vita di Laura.

Nell’ottobre del 2019 un cliente della libreria dove lavoro mi chiese un libro su santa Laura. Subito pensai alla piccola Laura Vicuña, la bambina cilena beatificata nel 1988, che i salesiani hanno fatto conoscere in tutto il mondo. Ma il cliente chiarì che si trattava di una santa colombiana chiamata Laura Montoya. Dopo aver effettuato una ricerca, riferii che non esisteva nessun libro in italiano su questa Santa. Pochi giorni dopo un cliente di Torino mi formulò la stessa richiesta. Dovetti dare la stessa risposta: le mie ricerche mi portavano solamente a un libro pubblicato in Colombia in lingua spagnola. La cosa mi sembrò molto strana, perché entrambi i clienti mi riferirono che in quei giorni il canale televisivo della Conferenza Episcopale Italiana stava trasmettendo una serie televisiva su questa Santa. Effettivamente ebbi modo di vedere che si trattava di una telenovela prodotta in Colombia e intitolata *Laura una vita straordinaria*.

Mi informai sulla vita della Santa e mi resi conto

di quanto fosse necessaria una biografia in lingua italiana, non solo per soddisfare le richieste dei miei clienti, quanto per la straordinaria attualità che santa Laura rappresentava per il momento che stavamo vivendo. In quei giorni si celebrava, infatti, il Sinodo dell'Amazzonia, un Sinodo speciale convocato da papa Francesco per la regione Panamazzonica (svoltosi dal 6 al 27 ottobre del 2019). Mi sembrò evidente che sarebbe stato necessario promuovere la figura di una santa che dedicò la sua vita alla promozione dei diritti, ma soprattutto all'evangelizzazione degli indios dell'Amazzonia colombiana, convocando numerose giovani da tutto il paese per un'impresa folle: fondare delle missioni in mezzo alle foreste, dove né le forze politiche, né la Chiesa erano mai penetrate. Con la sua forza di volontà e col suo zelo per l'evangelizzazione attirò e addestrò molte giovani per trasformarle in suore *cabras*, le "suore capre", come vennero chiamate per le loro audaci spedizioni tra i monti della regione amazzonica. Oggi sono note come le missionarie *Lauritas*.

Compresi, dunque, perché si era deciso di tramettere il film in Italia, mentre non capii per quale motivo nessuno si fosse adoperato per tradurre i suoi scritti (sette opere spirituali scritte di suo pugno) o una sua biografia. L'incontro (altra *diosidencía!*) con la missionaria suor Maria Oliva Galvis, avvenuto durante i giorni del Sinodo, fece sì che

in pochi giorni il progetto di traduzione iniziasse a muovere i primi passi.

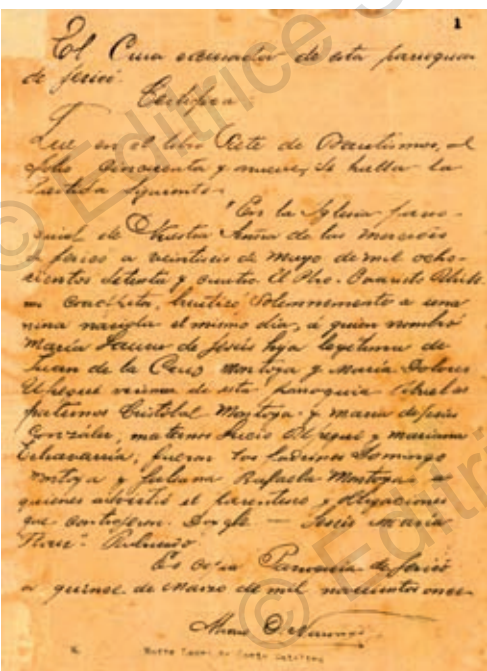
La storia di Laura è costellata di elementi di estrema attualità per la Chiesa attuale. La sua opera di evangelizzazione come donna laica in mezzo alle tribù indigene fa di lei un'antesignana della "Chiesa in uscita" auspicata da papa Francesco. La passione per gli uomini e le donne del suo tempo, in particolare verso gli ultimi e gli emarginati, la sua costanza in mezzo alle mille difficoltà materiali, ai sospetti, alle false accuse giunte sia dal mondo politico, che dalle autorità ecclesiastiche, fanno di lei una figura esemplare di missionaria in un mondo che vorrebbe ridurre la religione a un sentimento intimistico, che non disturbi la quiete e gli equilibri sociali. Al contrario, la testimonianza di questa santa colombiana ci insegna «a non vivere la fede da soli – come se fosse possibile vivere la fede in modo isolato – ma a comunicarla, a portare la gioia del Vangelo con la parola e la testimonianza di vita in ogni ambiente in cui ci troviamo. In qualsiasi luogo in cui viviamo, irradiare questa vita del Vangelo!» (Papa Francesco, *Omelia nel giorno della Canonizzazione*, 12 maggio 2013).

Ringrazio il Signore per la possibilità che mi ha dato di conoscere questa santa donna e di poter offrire, con la traduzione di questo libro, un piccolo contributo alla diffusione della sua testimonianza di

vita. Ringrazio suor Maria Oliva Galvis, figlia spirituale di santa Laura, per la sua collaborazione e per la sua pazienza. Ringrazio l'editore Alvaro Mascioni e il cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga per la preziosa e sentita prefazione.

Voglio, infine, ricordare Rosaria Cannatà, che ha corretto con zelo e rigore le bozze della versione italiana del testo, anche durante i giorni più duri della sua malattia. Il Signore l'ha chiamata a sé da questa

vita nel giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di santa Caterina da Siena, che santa Laura scelse come protettrice della sua opera missionaria e della Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Immacolata e di Santa Caterina da Siena.



✧ Certificado di Battesimo di Laura Montoya ✧

Nota del traduttore 13

PREFAZIONE

La lettera agli Ebrei parla di una «moltitudine di testimoni» (Eb 12,1), che per la loro fede costituiscono un esempio inconfutabile per tutte le generazioni. La liturgia ci dice che i santi ci aiutano con l'esempio della loro vita, con la loro intercessione e la partecipazione al loro destino. In ciò ogni santo è unico e originale. Un modello speciale, un'opera maestra dello Spirito Santo.

Il 12 maggio del 2013, mentre mi preparavo per la Santa Messa pregando davanti alla tomba di Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro, uno dei cerimonieri mi chiamò toccandomi sulla spalla e mi disse: «Il Santo Padre chiede che Lei sia uno dei concelebranti principali sull'altare del Baldacchino». Sentii una grandissima emozione, visto che da quando ebbi modo di conoscere l'opera di Madre Laura, visitando una delle sue comunità tra gli indigeni nel dipartimento di Yoro in Honduras e leggendo la sua biografia incarnata in quelle religiose così dedite al servizio dei più poveri tra i poveri, gli indigeni, avevo imparato ad ammirarla e ad affidarmi alla sua intercessione.

Quella Messa di Canonizzazione, la prima di papa Francesco, fu un evento indimenticabile per la mia vita spirituale. Dio alza dalla polvere gli umili per farli sedere sul suo trono di gloria.

Dice il Siracide: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova» (2,1-2).

Nulla si può applicare meglio alla vita della giovane Laura Montoya, forgiata nelle difficoltà, nella sofferenza e nell'incomprensione. Difficilmente troveremo prove più dure nella vita di una bambina: orfana e separata dalla famiglia, senza l'opportunità di un'educazione edificò una forza che la avrebbe portata a una missione infaticabile.

La vita di santa Laura Montoya, "donna intrepida", come la definisce l'autore del libro che ho l'onore di presentare, è oggi più che mai di enorme attualità in una Chiesa "in uscita". Una Chiesa di discepoli missionari che cammina coi poveri per una nuova primavera di evangelizzazione.

Papa Giovanni Paolo II si rivolse agli indigeni di tutta l'America Latina il 12 ottobre del 1992 dicendo loro: «Elemento centrale nelle culture indigene è l'attaccamento e la vicinanza alla madre terra. Amate la terra e volete rimanere a contatto con la natura. Unisco la mia voce a quella di quanti reclamano la messa in atto di strategie e mezzi efficaci per proteggere e conservare la natura creata da Dio. Il rispetto dovuto all'ambiente deve essere sempre tutelato al di sopra di interessi esclusivamente economici o dell'abusivo sfruttamento di risorse nelle terre o nei

mari». Madre Laura lo capì cinquant'anni prima, senza dubbio grazie a un'ispirazione celeste.

La Conferenza di Aparecida ci chiama con insistenza a una missione che non finisce: «Come discepoli e missionari a servizio della vita, accompagniamo i popoli indigeni e autoctoni nel percorso di rafforzamento delle loro identità e delle loro organizzazioni, nella difesa del loro territorio, in un'educazione interculturale bilingue e nella difesa dei loro diritti». Immagino Madre Laura assaporare queste parole che rendono concrete le intuizioni che ella ci lasciò con la sua vita piena di amore.

Infine, come un prezioso sfondo, si pone il Sinodo dell'Amazzonia, che ci spinge a un cammino di comunione e sinodalità capace di superare tutte le difficoltà, che madre Laura trovò nel dare inizio alla Congregazione delle Missionarie di Maria Immacolata e di Santa Caterina da Siena.

Chiedo al Signore che la lettura di questo libro susciti un fuoco missionario, che porti a un rinnovato impegno di servizio, specialmente verso popoli originari, che sono ancora oggi emarginati e ignorati, e che Madre Laura interceda per noi.

Tegucigalpa 8 settembre 2021

Natività della Beata Vergine Maria

✠ Óscar Andrés Cardinale Rodríguez Maradiaga, S.D.B.
Arcivescovo di Tegucigalpa, Honduras

PRESENTAZIONE

Laura Montoya Upegui, comunemente conosciuta come Madre Laura, è sempre più apprezzata come esempio di fede e mediatrice davanti a Dio per ottenere grazie richieste, specialmente per coloro che soffrono. Questa devozione è particolarmente forte in Colombia, sua terra natale, ma anche in Ecuador, Venezuela, Perù, Bolivia, Brasile, Panama, Costa Rica, Honduras, Guatemala, Repubblica Dominicana, Haiti, Cuba, Messico, Repubblica Democratica del Congo, Angola, Italia e Spagna, dove le religiose *Lauritas* hanno raccolto la sua eredità spirituale, apostolica e missionaria, per lavorare con abnegazione tra i più poveri.

Si può dire che Madre Laura sia la prima donna latino-americana ad aver fondato un istituto religioso missionario di carattere internazionale. Nonostante le pressioni esterne e i limiti personali, Laura si fece largo con la sua forza di volontà e la sua caparbia, ma soprattutto grazie alla sua adesione personale a Cristo e alla Chiesa. La grazia di Dio si manifestò nella quotidianità della sua vita e nella Chiesa alla quale Laura obbediva ciecamente, nonostante questa sembrasse guardare più al passato che al futuro e mettesse non pochi ostacoli allo sviluppo dell'opera missionaria.

In tempi in cui gli indigeni e le loro terre erano

abbandonati alla loro sorte e in cui per la società e per la Chiesa era improbabile che una donna lavorasse da sola in mezzo alla selva, Laura aprì le strade per una nuova evangelizzazione e per una pastorale di promozione sociale degli uomini. Ovviamente la sfiducia, i sospetti e persino le diffamazioni non si fecero aspettare. Gli stessi membri della Chiesa, che avrebbero dovuto incoraggiarla, si opposero alle sue iniziative.

I suoi connazionali l'hanno da sempre considerata una santa e così la ricordano e la invocano. Per questo è opportuno presentare questa breve biografia, in modo che in poche linee si possa conoscere qualcosa riguardo la sua infanzia, la sua gioventù, l'inizio della missione e, infine, tutto il processo di purificazione col quale il Signore la preparò a realizzare l'opera che le affidò fin dal seno materno. Nella vita di Madre Laura troveremo un esempio di vita nella sequela di Gesù e nel servizio ai fratelli.

Questa biografia fu scritta da padre Manuel Díaz Álvarez, autore di molti libri di formazione cristiana, pastorale e vite di santi. In questa occasione ha tracciato un ritratto della vita di Madre Laura, riuscendo a far emergere il progetto di Dio dentro la storia personale della stessa Laura. L'autore ripercorre l'*Autobiografia* di santa Laura e presenta in modo agile e scorrevole il susseguirsi degli avvenimenti, dei pensieri e delle riflessioni che ac-

compagnarono il percorso della Santa colombiana.

Coloro che abbiano avuto modo di conoscere e seguire la vocazione di Laura fin da giovani, sanno bene che tutto è stato vissuto in un clima di semplicità e austerità e che non si presentò come una rivoluzionaria o una “santona”. Fu, innanzitutto, una donna umile, che decise di essere fedele alla grazia di Dio e di rispondere con fede e carità alle sfide che la storia le presentava. Seppe leggere la presenza di Dio in ogni avvenimento e si impegnò nel compiere la sua volontà.

Dal cielo Laura arrossirà per quello che stiamo affermando su di lei, ma alla fine accetterà volentieri che, attraverso la testimonianza della sua vita, si diffonda l'amore a Dio e alla sua Chiesa.

Laura rappresenta un esempio eccellente di cattolicità. Fedele alle tradizioni religiose della sua epoca, seppe arrivare all'essenza della spiritualità cattolica, senza dimenticare quegli aspetti che attiravano maggiormente i fedeli a cui predicava il Vangelo, in particolare quegli indigeni per i quali diede la vita e ai quali oggi si dedicano le sue consorelle.

Oggi, in un tempo in cui la Chiesa sottolinea l'urgenza di una nuova Evangelizzazione e in cui l'attuale papa Francesco ci invita a essere una «Chiesa povera per i poveri» e a «uscire da noi stessi per andare in cerca dei più bisognosi nelle periferie del mondo», la vita, la spiritualità e l'apostolato di Ma-

dre Laura sono senza dubbio un esempio da seguire nel nostro continente americano.

È nostro auspicio che tutti possano conoscere ancora più approfonditamente la vita di santa Laura Montoya attraverso la sua *Autobiografia*, che è stata pubblicata a Medellín (Colombia) alcuni anni fa. In quest'opera, oltre alle doti di narratrice di questa Santa, si apprezza la dimensione mistica della sua spiritualità, che la colloca tra le alte personalità che si sono distinte in questo campo nella storia della mistica cattolica.

Marta Uribe Echeverri



✧ La camera di Laura ✧

CRONOLOGIA di santa Laura Montoya

- 1874** Il 26 maggio nasce a Jericó.
- 1876** Morte di Juan de la Cruz Montoya, padre di Laura.
- 1882** Prima Comunione ad Amalfi.
- 1884** Inizia la rivolta contro il governo che sfocerà in guerra civile tra conservatori e radicali (cfr. nota 1, p. 46).
- 1890** Sedicenne, si iscrive alla scuola magistrale di Medellín.
- 1893** Ottiene il diploma di maestra e inizia a insegnare alla scuola superiore di Amalfi.
- 1895** Ottiene un posto nella scuola superiore di Fredonia. Leonor Echevarría, cugina di Laura, fonda il collegio dell'Immacolata a Medellín.
- 1896** Chiede il trasferimento a Santo Domingo per stare vicino alla sorella malata.
- 1897** Arriva a Medellín per insegnare al collegio dell'Immacolata.
- 1900** Leonor si ammala gravemente ed è costretta a lasciare il collegio.

- 1901** Morte di Leonor il 10 giugno.
- 1905** È bersaglio di pesanti accuse da parte della famiglia di un'alunna. La questione arriva alla stampa e lei è costretta a difendersi pubblicamente. Inizia un lungo periodo di persecuzione.
- 1907** Chiude il collegio dell'Immacolata di Medellín.
- 1907** Fonda una scuola a Marinilla su richiesta delle famiglie del paese.
- 1908** Torna a Medellín.
- 1910** Si rivolge al Presidente della Repubblica chiedendo di potersi occupare dell'istruzione degli indigeni.
- 1912** Incontra monsignor Crespo per organizzare la missione.
- 1914** Prima missione. Il 5 maggio Laura parte con alcune compagne verso Dabeida. Il 14 maggio: fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Immacolata e Santa Caterina Da Siena.
- 1916** Nuova missione a Rioverde. Arriva da Roma l'approvazione per la nuova Congregazione religiosa.

- 1918** Nuova missione a Murri.
- 1923** Il 10 febbraio muore Dolores Upegy, madre di Laura.
- 1927** Un inviato del Nunzio effettua una visita apostolica alla Congregazione.
- 1929** Si reca a Roma per incontrare il Papa.
- 1930** Il 24 agosto partecipa a un pellegrinaggio a Lourdes.
- 1940** Sposta la casa madre a Medellín.
- 1949** Il 21 ottobre muore.
- 2004** Il 25 aprile papa Giovanni Paolo II celebra la beatificazione di Laura Montoya.
- 2013** Il 12 maggio la beata Laura Montoya viene canonizzata da papa Francesco.



DEPARTAMENTO DE ANTIOQUIA





Antioquia terra cattolica

Una donna chiamò a gran voce Dolores Upegui, moglie di Juan de la Cruz Montoya. Il suo nervosismo suggeriva che qualcosa di molto grave fosse successo a Jericó, città della regione colombiana di Antioquia.

«Cosa succede? – rispose Dolores – Perché tutto questo baccano?».

«Presto Dolores! Vieni presto per favore! È successo qualcosa a tuo marito. È davanti al cimitero, circondato da molta gente...».

Dolores si affrettò a uscire di casa e, accompagnata da quella povera contadina, corse verso il luogo che le era stato indicato. «Me lo immaginavo – disse urlando mentre correva lungo la via – al mio Juan prima o poi sarebbe successo qualcosa. Corrono tempi brutti, la giustizia e l'odio vogliono far fuori tutti coloro che amano la pace e credono in Dio».

Juan de la Cruz Montoya giaceva inerme a terra. Dal suo fianco sgorgavano zampilli di sangue. Era ancora un ragazzo forte e deciso.

«Sappiamo chi è stato; – disse uno degli uomini accorsi sul luogo – bisogna vendicarlo».

«Non parlarmi di vendetta! – disse Dolores – E

tantomeno davanti al cadavere di un uomo che voleva solo la pace».

«Sono stati i nemici della giustizia e della religione», disse la donna che aveva avvisato la moglie di Juan de la Cruz.

Prima di uscire di casa l'uomo aveva detto: «Dolores, passeranno sul mio cadavere per oltraggiare la religione a Jericó, così come hanno fatto in altre città».

Juan de la Cruz era medico, commerciante e, al tempo stesso, uno dei volontari che combattevano per la difesa della città. Secondo i testimoni, la sua morte era stata programmata e portata a termine dai “nemici della religione cattolica”.

Gli unici ricordi che Laura Montoya conserverà di suo padre sono i racconti riferiti dalla madre: «Non ho conosciuto mio padre. – scrive nella sua *Autobiografia* – So solo che era un buon commerciante e un ottimo medico, che la sua condotta era irreprensibile e che il sangue ribolliva nelle sue vene ogniqualvolta doveva difendere la verità e la giustizia; infine, che morì senza il conforto dei sacramenti il 2 dicembre del 1876».

Laura nacque due anni prima di quel tragico evento. Esattamente il 26 maggio del 1874, tempo di fiori e di canti mariani, di lotte infiammate tra conservatori e liberali e di fervore religioso per tutti i colombiani. Jericó era, allora, una piccola città

dell'Antioquia, abitata da contadini e piccoli imprenditori.

Laura ereditò da Juan de la Cruz la lotta costante per la verità, la fede matura e infrangibile e quel temperamento che la portò a dedicare la propria vita al prossimo.

Sua madre Dolores morì nel 1923, proprio il 10 febbraio, lo stesso giorno in cui era nata verso la metà del secolo precedente. Durante gli ultimi anni della sua vita visse come religiosa, con voti solenni, nella Congregazione che la figlia aveva fondato.

«Mia madre fu una donna di grande fede; – ricorderà Laura – la serietà del suo carattere e la sua pietà erano così noti che tutti rimasero sorpresi quando scelse come marito un uomo semplice dopo aver rifiutato la mano di un alto magistrato e di altri buoni partiti». Laura descrive sua madre come «una donna dal carattere “amabile” che le procurava l'affetto e l'amicizia delle persone del suo rango e il rispetto e la venerazione dei suoi inferiori».

Nonostante i pianti sconsolati a causa della morte di suo marito dopo appena cinque anni di matrimonio, Dolores si era mostrata energica e severa con i figli fino al punto di non concedergli quasi nessuna carezza. La vita era stata dura con lei e pensava di fare lo stesso con i suoi figli, che furono l'unica sua consolazione durante la vedovanza. Tuttavia, non conservò rancore nei confronti di chi, in maniera

ignobile, le aveva tolto il marito.

Pregando il Rosario ogni giorno coi figli, nominava sempre una certa persona e chiedeva ai bambini di pregare per lei. Una sera Laura chiese chi fosse quel personaggio misterioso. Dolores, guardandola con tenerezza e sincerità, rispose: «È l'assassino di tuo padre. Dobbiamo amarlo, come Gesù ci chiede di amare i nostri nemici, ossia pregando per la sua conversione».

Laura racconta che questo amore al nemico la segnò per sempre. Lungo la sua vita mostrerà, infatti, una straordinaria capacità di perdonare coloro che la offenderanno e diffameranno.

L'EDUCAZIONE CRISTIANA

Dolores aveva ricevuto un'educazione improntata sui principi più tradizionali del cattolicesimo. La infastidiva ogni offesa rivolta alla religione e per nessun motivo abbandonava i suoi doveri cristiani. «Dà testimonianza della sua fede – racconta Laura – il fatto che dopo il parto non volle lasciare che nessuno dei suoi figli restasse neanche un'ora senza essere battezzato e rifiutava di tenerli in braccio prima che avessero ricevuto l'acqua santa».

Sembrerà strano ai nostri giorni pensare che Laura sia stata battezzata a sole quattro ore dalla sua nascita. «Il fonte battesimale dell'antica chiesa

di Estrella fu il testimone muto della mia figliolanza divina al chiaro splendore del sole del mezzogiorno. Per questo, nel 1909 quando conobbi per la prima volta in modo cosciente quel fonte battesimale, trenta anni dopo il mio Battesimo, versai molte lacrime; una dolce miscela di amaro dolore per la mia innocenza perduta e della più matura gratitudine davanti al testimone silenzioso di quella carità perpetua con la quale mi amasti, Dio mio, dall'eternità».

Laura ricevette fin da bambina, con semplicità e gioia, un'educazione cristiana. Antioquia era una regione profondamente cattolica e spiritualmente fervente e si può dire che la personalità di Laura sarebbe incomprendibile se non si considerasse la sua terra d'origine. Le tradizioni liturgiche comuni a Jericó e dintorni, l'ambiente religioso domestico e il fervore col quale la popolazione difendeva la sua fede dagli attacchi dei cosiddetti "liberali" influirono in maniera determinante sulla sua futura consacrazione.

Laura ci narra alcuni episodi particolari della sua infanzia. A differenza della sorella maggiore, sensibile e piagnucolosa, lei fu una bambina molto tranquilla e decisa, al punto di ritrovarsi a piangere pochissime volte. «Spesso penso che, siccome Dio non fa nulla a caso, questi episodi dell'infanzia mi sarebbero tornati utili nel futuro. Avevi bisogno, Dio mio (perdonami per la parola), avevi bisogno

che fossi carina, senza troppi complessi e con un carattere deciso».

La madre contribuì a rafforzare il suo già forte carattere. Infatti, quando sorprendevo Laura a piangere di fronte a piccole cose, le si avvicinava e senza offrirle un sorriso o un po' di affetto, le diceva: «Non piangere per una sciocchezza simile. Conserva le lacrime per momenti più difficili».

Laura fu una bambina fisicamente impacciata. Non era in grado di realizzare con scioltezza gli esercizi di ginnastica che le sue compagne eseguivano senza sforzo. «Quando facevo le superiori dovetti seguire lezioni di ginnastica. Il professore si esasperava con me e i miei voti erano bassissimi».

Ma la sua forza di volontà la portò a convertirsi in una donna di ferro. Le sue lunghe escursioni all'interno della fitta selva, affamata e assetata, ci rivelano la sua grande resistenza fisica.

Dall'infanzia fu abituata a essere discreta e a non procurare fastidi a nessuno. Chiedeva un favore con estrema delicatezza. Più tardi si rivelerà eccessivamente dura con sé stessa, ma straordinariamente comprensiva con gli altri. Come vedremo più avanti, i suoi familiari non furono molto affettuosi con lei, per questo si abituò a passare sempre inosservata e a cavarsela da sola. Una virtù naturale che, col tempo, divenne un dono inestimabile.

La pertosse la colpì fin da bambina, ma la sua

natura robusta e gli aiuti opportuni riuscirono a salvarle la vita. Laura racconta che già ad appena tre o quattro anni aveva un dono speciale nell'imitare giocosamente gli altri. «Una volta mi misi a quattro zampe davanti alla porta di casa e cominciai a imitare e a prendere in giro un contadino mal vestito che passava per il centro della strada». Nonostante la madre si mostrasse molto severa con questa pessima abitudine della bambina, lei stessa ci confessa che non riuscì a correggerla per molto tempo.

FATTI SIGNIFICATIVI

Alcuni episodi dell'infanzia e dell'adolescenza influiscono in maniera determinante sul carattere dell'essere umano, delineando in qualche modo tutto il suo comportamento futuro. Laura soffrì molto di fronte alle circostanze familiari, che descrive dettagliatamente nella sua *Autobiografia*.

«Il mio carattere, che affiorava allegro, diventò presto serio, alquanto triste e antipatico. Indubbiamente, il ritardo nello sviluppo fisico dovuto alla pertosse che mi durò sei mesi, l'amarezza che iniziai a sentire ancor prima di compiere tre anni per aver perso il papà, le molte lacrime di mia madre, l'atmosfera di povertà che ci circondò per qualche tempo, a volte rasentando la miseria dopo i saccheggi che seguirono la morte di mio padre e la sconfitta

delle forze conservatrici, mi fecero appassire strappando dalla mia anima di bambina il sorriso e la gioia che iniziavano a sbocciare con evidenza, quasi in maniera esagerata. La bambina burlona divenne presto imbronciata e severa».

Il cambiamento di carattere fu accompagnato da un progressivo allontanamento dalla madre. Tra esse si alzò un muro che le impediva di comunicare francamente.

Col passare del tempo la povertà si tramutò in fame. Fu allora che i familiari e gli amici di Dolores si videro obbligati a darle una mano. La nonna paterna voleva farsi carico di Carmelita, la più grande delle figlie ma, vista la resistenza della ragazza ad allontanarsi dalla madre, non le rimase altra scelta che portare con sé nella tenuta di campagna di Robledo l'altra nipote, Laura. Caricandosi del suo solito complesso di "vittima", Laura decise di sacrificarsi, anche se non smise di percepire le preferenze della nonna per sua sorella maggiore. Il viaggio verso la campagna lo fece assieme a un suo zio, giovane e litigioso. «Il cammino – racconta Laura – fu per me un fiume di pensieri. Mio padre era morto da poco tempo, la nostra famiglia distrutta, mia madre era già lontana da me... tutti questi avvenimenti mi fecero vedere che la mia vita era nera e mi annunciarono che, inevitabilmente, ero destinata a soffrire».

Questi avvenimenti dell'infanzia, modellati e ripensati dopo tanti anni, alla luce della fede, portarono Laura a vedere la presenza viva di Dio nel suo prossimo più bisognoso. Nessuna difficoltà la dissuase dal suo proposito, perché fin da piccola aveva conosciuto bene il prezzo della povertà e dell'umiliazione.

Laura contemplava con dolore il rifiuto dei suoi familiari nei confronti di sua madre, in modo particolare da parte della famiglia paterna. Soffriva in silenzio una solitudine che le era stata imposta e che le negava l'affetto di cui ogni essere umano ha diritto. «A partire da quel momento – confessa – mi resi conto del poco valore che hanno gli affetti umani e di quanto poco aiuto ci si può aspettare da coloro che dicono di amarci. Da quel momento mi decisi a sacrificarmi. Vivevo male perché vivevo abbandonata e senza madre, spesso senza l'accoglienza di coloro che mi ospitavano a casa loro, sottomessa al rigore di sguardi severi e di una rigida disciplina, ma non desideravo vivere diversamente. Il sacrificio assoluto mi intristiva, ma mi metteva nella pace».

Tuttavia, Laura ancora non conosceva la dimensione cristiana del dolore, che non consiste nell'accettarlo apaticamente, ma nell'assumerlo con decisione. Per questo la sua unica consolazione erano la solitudine e la disillusione. Col passare del tempo, i dolori corporali, la povertà abbracciata liberamente

e il lavoro nei campi saranno per Laura fonte di gioia e di crescita umana.

In questa situazione di conflitto interiore Laura assunse tutti i complessi tipici di una bambina orfana, separata dalla madre e trattata con severità da altre persone. Arrivò a pensare di non essere ben voluta da nessuno. Confermava questo suo sospetto sentendo le lodi che tutti facevano a sua sorella, dalla carnagione chiara, figura snella e gentile, e sopportando il disprezzo col quale si rivolgevano a lei, bruna, dal carattere cupo e imbronciato.

I suoi timori diventarono un incubo quando alcune persone, senza rendersi conto del male che certe parole possono arrecare, le insinuarono che la sua carnagione scura era dovuta al fatto che non era realmente figlia di Dolores, ma di una vecchia cuoca di casa. Laura arrivò anche a pensare che Juan de la Cruz non fosse suo padre.

Il dolore e l'infelicità fecero di lei una ragazza schiva e triste. Ma furono anche la causa della sua futura resilienza e della capacità di donarsi agli altri. Carmelita, coccolata da tutti, ben vista dai ragazzi dell'epoca, si rivelò sempre cagionevole e incapace di badare a sé stessa. Laura, al contrario, diventerà il sostegno della famiglia e promotrice di un'opera che nessun uomo avrebbe voluto sostenere per quanto fosse dura e fuori dagli schemi.

IL FORMICAIIO E LA SCOPERTA DI DIO COME PADRE

Quando ebbe compiuto cinque anni, il nonno paterno portò Laura nella sua azienda agricola, non lontano dalla città di Amalfi. Lì continuò a ricoprire il ruolo di “brutto anatroccolo”. L’anziano sorrideva di fronte alle grazie di Carmelita, provando per lei grande simpatia ma, non appena notava la presenza di Laura, l’espressione del suo volto cambiava e il suo sguardo diventava severo. «Non sono mai riuscita a capire il motivo di questo crudele rifiuto», racconta Laura.



◇ Fonte battesimale di Laura ◇

Ogni tanto il nonno si innervosiva: aveva sempre avuto un brutto carattere e non riusciva a controllarlo. La presenza degli altri lo infastidiva, ancor di più quella di Laura che era, dunque, obbligata a vivere in disparte, nei dintorni della casa, lontano dagli sguardi del nonno. «Tutti si rivolgevano a me in modo brusco – racconta – e tutti mi giudicavano senza comprendere che ero soltanto una bambina bisognosa di affetto».

Quella bambina, tuttavia, seppe perdonare e trovare una risposta al disprezzo di cui era oggetto: la mano di Dio voleva prepararla e forgiarla per un futuro pieno di difficoltà e ostilità nei suoi confronti. «In questa scuola ho imparato che nulla conta, che il cuore ha bisogno d'amore, che ciò che è passeggero non potrà mai riempirlo e che il dolore è l'unico pane per la nostra anima in questa vita». Parole pessimiste, non veritiere, ma pienamente giustificate nella sua esistenza piena di malattie, privazioni e pericoli.

Come ogni bambina colombiana appartenente a famiglie tradizionali cattoliche, Laura aveva imparato a pregare e a temere Dio, anche se lo sentiva lontano e non riusciva a rappresentarselo in altro modo che come un Dio castigatore, lei che aveva sperimentato il rifiuto da chi si sarebbe aspettata affetto. Pregava il Rosario per far piacere alla madre e anche perché era l'unico momento in cui nessuno la

guardava male, ma lei stessa racconta che lo faceva molto distrattamente.

Laura aveva bisogno di sentire, anzitutto, l'affetto delle persone, per poter così comprendere e trovare senso all'affetto di Dio. Ci racconta che la sua sete di amare e di sentirsi amata era così forte che, vedendo l'esempio dei suoi nonni, pensò che sposarsi fosse l'unico modo per sfuggire alla sua lacerante solitudine. Alcuni adulti scherzavano con lei dicendole che era "sposata" con un altro bambino. Lei la prese come una cosa seria e non riusciva a capire come mai gli adulti avessero la cattiva abitudine di mentire ai bambini.

Nel 1880 Laura aveva compiuto sei anni e non voleva sentir parlare di scuola. Quella del suo paese era lontano da casa e lei si immaginava maestri severi, duri e distanti come suo nonno. Non voleva intensificare il suo martirio e, inoltre, era ormai abituata alla vita di campagna. In quel contesto si sentiva libera come una farfalla. I nonni non si curavano molto di lei e questo le permetteva di passeggiare da un lato all'altro della tenuta senza che notassero la sua assenza.

I nonni, suoi tutori, furono piuttosto indifferenti di fronte alla possibilità di mandare Laura a scuola, ma non erano disposti a tollerare ancora per molto tempo la sua ignoranza religiosa. A forza di ripetere a memoria il catechismo, Laura riuscì a impararlo;

fu allora che le proposero di fare la Prima Comunione.

Nel 1882, il vescovo di Santa Fe, Joaquín Guillermo González fece una visita pastorale ad Amalfi e le famiglie della zona approfittarono dell'occasione per far cresimare i figli più piccoli. Anche Laura fu portata in chiesa, ma non per ricevere la Cresima, sacramento che aveva ricevuto l'anno precedente, bensì per ricevere per la prima volta l'Eucaristia. I sacerdoti del luogo vollero preparare per il vescovo una cerimonia straordinaria, così decisero che il prelado distribuisse la Comunione a più di cento bambini. Tra loro, anche Laura. La presenza del vescovo ruppe ogni schema e i canoni in vigore, e non ci furono grosse difficoltà a far comunicare bambini di 7 e 8 anni senza che avessero ricevuto nessun tipo di preparazione.

Per tutta la sua vita Laura rimpiangerà il fatto di aver avuto accesso alla Comunione in maniera così improvvisa e senza esserne pienamente cosciente. Per questo, in età adulta, insisterà su questo punto: non si dovrebbe accedere alla Comunione senza aver ricevuto una preparazione adeguata e senza che il candidato abbia la piena consapevolezza e conoscenza del sacramento.

Nella sua *Autobiografia* Laura ricorda alcuni dei peccati commessi durante l'infanzia, ma racconta anche di una particolarità che caratterizzerà il suo

futuro. La sorella Carmelita era allegra, simpatica, amabile, estroversa e attraente. Lei, invece, non smetteva di chiudersi in sé stessa e di assecondare i suoi tratti rozzi e scuri con la sua costante testardaggine. La prima era apprezzata da tutti, la seconda rifiutata. «Ogni cosa ci separava; – racconta – per lei tutto era un trionfo, per me solo sconfitte. Tuttavia non ho mai provato invidia verso di lei, ho gioito sempre per la sua allegria e sono stata orgogliosa di avere una sorella così speciale».

Questa virtù naturale di rallegrarsi per il bene altrui si trasformò con gli anni in un'autentica grazia di Dio. L'unica preoccupazione di Laura fu quella di rendere felici gli altri, chiedendo giustizia per le persone abbandonate e sole, nonostante nessuno la esercitasse nei suoi confronti.

Poco tempo dopo la Prima Comunione si ammalò gravemente a causa di una malattia che i medici, non conoscendo la sua provenienza e i suoi effetti, chiamavano “Ballo di san Vito”. Febbre alta e costante mal di testa furono le principali manifestazioni di una malattia che tutti credettero fosse mortale. La bambina si riprese, ma non dimenticò mai un dettaglio che per lei fu molto significativo. Le consigliarono di confessarsi, ma lei rifiutò di farlo, più per paura della severità del confessore che per avversione al sacramento o alla fede. Per questo, quando ricorderà questo fatto, definirà sé

stessa come una bambina “religiosamente fredda”.

Nonostante tutto, le vie di Dio non erano lontane da Laura. Bambina indifesa e solitaria, priva del calore degli affetti e piena di complessi, che a mala pena riusciva a sfogarsi con gli altri esseri umani che la circondavano, si rifugiava spesso nella natura trovando in essa consolazione. Contemplava, con passione, la crescita degli alberi e ascoltava affascinata il canto degli uccelli. L'opera la condusse al suo Artefice, la creatura al Creatore.

Lei stessa racconta, con semplicità, come per la prima volta arrivò a pensare a Dio come Padre: «Mi intrattenevo spesso a osservare da vicino i movimenti delle formiche che trasportavano le loro provviste di foglie. Una mattina, la più bella della mia vita, ero a un isolato di distanza da casa. Seguì le formiche fino all'albero che stavano spogliando per poi tornare con loro fino al formicaio. Osservavo il saluto che si davano (così chiamavo ciò che fanno quando si incontrano), le vedevo lasciare il loro carico, darlo a qualcun'altra ed entrare nel nido. Io stessa le liberavo dal carico e mi compiacevo nell'aiutarle portando le loro foglioline fino all'ingresso della loro casa di terra, dove mi accoglievano quelle che uscivano da quel misterioso buco.

Così mi intrattenevo, a volte ingannandole, a volte accarezzandole, quando improvvisamente... Come dirlo? Dio ben sa che queste cose sono molto

intime e raccontarle è imbarazzante. Solo l'obbedienza le può rendere pubbliche. Fui ferita da un raggio d'amore talmente forte che ancora oggi lo ricordo come se lo stessi vivendo in questo momento. Come è stato? Impossibile dirlo. Lo sentii per lunghi attimi, senza sapere cosa sentissi, né come questo fosse possibile e senza poter parlare. Finalmente finii per piangere e gridare intensamente. Guardavo il formicaio e sentivo Dio. Volgevo lo sguardo verso il cielo e lo chiamavo come una pazza, piangevo perché non lo vedevo e urlavo più forte. Molto spesso l'amore si converte in dolore. Questo amore rischiava di uccidermi».

Da quell'evento, che nobilitò la sua mente di bambina, Laura entrò in dialogo col Creatore. Fino a quel momento aveva ripetuto a pappagallo le preghiere imparate a memoria e frequentava la parrocchia soltanto perché obbligata ad andarci. Non era ancora arrivata a una personalizzazione della fede. Quell'evento segnò l'inizio di una nuova tappa nella sua vita: Dio non era più quell'essere lontano a cui si doveva obbedire, ma un Padre che sentiva vicino a sé e che non la emarginava come faceva il resto del mondo.